

Le parole che curano, le parole che feriscono

Colleghi e colleghe buongiorno e grazie per aver accettato l'invito dell'Università di Verona, che ha organizzato questo seminario di aggiornamento, che verte su problematiche non facili e da maneggiare con cura, poiché spesso afferiscono alla sfera privata. Un totem che in teoria dovremmo rispettare e salvaguardare, ma che talvolta siamo i primi a abbattere. Autoassolvendoci in nome del diritto di cronaca.

Non è facile scrivere di sanità e salute. Che si debba riferire di episodi di cronaca nera originati da un raptus o da una malattia, di successi della ricerca biomedica, di nuove cure, metodiche operatorie o che si scriva della giornata mondiale della tal patologia, le insidie sono parecchie. Per evitarle, la categoria nel tempo si è dotata di indirizzi, quali il codice deontologico e il testo unico dei doveri del giornalista recentemente approvato.

Il giornalista ha il dovere fondamentale di rispettare la persona, la sua dignità e il suo diritto alla riservatezza e non discrimina mai nessuno per la sua razza, religione, sesso, condizioni fisiche o mentali, opinioni politiche.

Così stabilisce la Carta dei doveri del giornalista, che entra nello specifico:

Il giornalista non può discriminare nessuno per la sua razza, religione, sesso, condizioni fisiche o mentali, opinioni politiche. Il riferimento non discriminatorio, ingiurioso o denigratorio a queste caratteristiche della sfera privata delle persone è ammesso solo quando sia di rilevante interesse pubblico.

Sarebbe interessante sapere quando si ravvisi quest'ultima fattispecie...ma proseguiamo... La Carta ci richiama a un comportamento fortemente etico:

Il giornalista tutela i diritti e la dignità delle persone disabili, siano esse portatrici di handicap fisico o mentale, in analogia con quanto già sancito dalla Carta di Treviso per i minori.

Il giornalista tutela i diritti dei malati, evitando nella pubblicazione di notizie su argomenti medici un sensazionalismo che potrebbe far sorgere timori o speranze infondate. In particolare:

- a) non diffonde notizie sanitarie che non possano essere controllate con autorevoli fonti scientifiche;
- b) non cita il nome commerciale di farmaci e di prodotti in un contesto che possa favorire il consumo del prodotto;
- c) fornisce tempestivamente il nome commerciale dei prodotti farmaceutici ritirati o sospesi perché nocivi alla salute.

Il giornalista si impegna comunque ad usare il massimo rispetto nei confronti dei soggetti di cronaca che per ragioni sociali, economiche o culturali hanno minori strumenti di autotutela.

Poi c'è la Carta di Perugia del 1995, su "Informazione e malattia" che ci rammenta di

Garantire il rispetto dei diritti del cittadino malato

Non creare false aspettative

Verificare le notizie

Cercare la completezza dell'informazione

Dire no all'allarmismo

E infine tutelare i soggetti deboli, valutando opportunamente l'impatto dell'informazione sanitaria sulla popolazione.

La categoria aveva inoltre cercato di dotarsi di uno specifico strumento deontologico, la Carta di Trieste, messa a punto nel 2010 a margine di un convegno sulla malattia mentale. Contiene indirizzi interessanti che però il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti non ha votato. I suoi principi ispiratori sono stati inclusi nel recente Testo unico dei doveri del giornalista.

Nello specifico la Carta di Trieste su "Informazione e malattia mentale" indica

di sostenere, anche con l'informazione, la lotta ai pregiudizi, allo stigma e all'esclusione sociale di cui tuttora sono vittime le persone con disturbo mentale e le loro famiglie e che ricadono sulla società compromettendone la buona salute e la qualità della vita.

Evitare lo stigma: il tema dell'approfondimento di oggi, che vuole essere l'occasione di un costruttivo scambio di vedute e opinioni con professionisti che lavorano con i malati di patologie mentali. I loro interventi ci aiuteranno a

capire, ad esempio, le conseguenze che possono sortire su un soggetto debole un nostro articolo o servizio. Quando scriviamo e titoliamo:

Ha la depressione post partum, uccide figlia di sei mesi

abbiamo la lucidità di valutare l'effetto che quelle parole, quel richiamo a una precisa patologia psichiatrica, potranno avere sulle donne che ne soffrono, sui loro mariti e familiari?

L'organizzazione frenetica del lavoro ci consente di confutare le decine di comunicati stampa – spediti da ospedali o aziende sanitarie, associazioni varie, studi medici, società di marketing e ditte farmaceutiche – che ogni giorno ci intasano la casella di posta elettronica e spesso – troppo spesso – vengono pubblicati così come sono? Tanto chi controlla.... Mica siamo negli Stati Uniti, dove il cittadino può collegarsi al sito HealthNewsReview e verificare se il servizio sul tal farmaco letto sul tal quotidiano è autonomo o sponsorizzato, corretto o fuorviante.

Eppure le tematiche mediche e sanitarie occupano spazi sempre più rilevanti nei giornali (cartacei e online), nelle riviste, nel web e nei social network. Abbondano consigli e linee guida: tutto a prova di errore, anche in buona fede? E che dire dei livelli di allarmismo raggiunti non molti anni fa con le campagne vaccinali contro la famosa influenza aviaria, che secondo la Regione avrebbe allettato un veneto su due? L'etica della professione giornalistica ha ancora un senso?

Questo seminario può essere l'occasione per rivedere – con umiltà e voglia di migliorare - il nostro operato e abituarci a usare quella che dovrebbe essere la materia prima: il buon senso. Ricordando quel che diceva Louis Pasteur, il francese padre della microbiologia:

Noi beviamo, mangiamo o respiriamo il 90 per cento delle nostre malattie

Ma molte "malattie", oggi nel mondo, vengono inventate a tavolino dalle multinazionali del farmaco, che devono approntare nuove strategie o obiettivi. E ci sono medici che si dimostrano troppo generosi nelle prescrizioni. Penso al Ritalin, o ai farmaci "falsi amici" di cui parla anche il nostro Silvio Garattini.

Così chiudo con una piccola provocazione: l'informazione sarebbe migliore se anche il mondo sanitario, in tutte le sue articolazioni, fosse più trasparente con i media e di conseguenza con l'opinione pubblica? P.Col

